

tion (éd. Roach, I, 124) et ne peut pas être datée de 1180. L'exemple de Béran-ger (p. 159) ne se rapporte manifestement pas à la cornette des religieuses :

«En rajustant sa cornette,
Ah! qu'on souffre, dit Jeanette,
Quand on attend son époux!»

On se demande, par ailleurs, si l'auteur se rend compte des intentions pieuses dans lesquelles se formaient les communautés de béguins et de béguines. Le sens péjoratif qui s'attachait à leur nom pouvait provenir des gens des ordres réguliers pour lesquels une congrégation sans vœux paraissait suspecte. C'est une façon bien elliptique, sinon équivoque, que de dire (p. 83) : «La congrégation de femmes a connu un certain succès, elle a existé plus longtemps que celle des hommes, et ainsi le mot béguine a gardé le sens de fausse dévote jusqu'au XVIII^e siècle». En fait, parmi les exemples cités, il n'y en a pas un qui donne ce sens avant Richelet.

István FRANK

E. G. LINDFORS-NORDIN : *Berne... berner*. Stockholm, A. B. Magn. Bergwalls Förlag, 1948. 30 pàgs.

El substantiu *berne* i el verb *berner* són presentats per primera vegada en la literatura francesa per Rabelais, l'any 1534. Els lexicòlegs dels segles XVI i XVII han associat aquests mots a *berne* significant 'abric', que provenia del nom d'Irlanda *Ibernia*, o bé de l'àrab *burnús*. El sentit propi de *berner* és 'fer saltar sobre una manta', i el sentit figurat, 'enganyar'.

El Sr. Lindfors-Nordin pensa que ambdós mots tenen llur origen en el nom geogràfic Bearn, i que es refereixen a la destrucció de la moneda bearnesa pel rei de França Francesc I el 1532. Segons ell, *berner* significa «envoyer au billon, cisailier, moudre, fondre, refondre, battre, rebattre, balancer quelque chose ou quelqu'un...».

La hipòtesi no té res d'impossible.

No podem deixar d'assenyalar que el treball conté bastant d'errades històriques o formals. «Encore en 1663, voici la supplique qu'adressa la Cour de Pau à Louis XIII» (Lluís XIII havia mort el 1643!). «L'épithète — bernese-bernez de Berne —, autant (*sic*) connue en France au XVI^e siècle que la monnaie qu'elle désignait, circulait partout de paire (*sic*) avec celle-ci.»

A despit d'algunes esmenes que s'imposen, aquest llibret es llegeix amb interès.

Enric GUITER

BRUNO MIGLIORINI [e] ALDO DURO : *Prontuario etimologico della lingua italiana*. Torino..., G. B. Paravia & C., [1950]. (2) + XXIV + 628 pagg.

In quest' ultimo secolo gli studi linguistici in generale e quelli etimologici in specie hanno avuto un assai notevole incremento; frutto, anzi sintesi, delle recenti indagini etimologiche sono i non pochi dizionari che hanno visto o stanno per vedere la luce. La mancanza d'un dizionario etimologico — che fosse

un'opera di sicura informazione — era generalmente sentita in Italia, e tutti si auguravano che etimologisti seri e preparati colmassero la grave lacuna. Non già che in Italia non ci fossero opere del genere, ma lo Zambaldi (1889) è ormai troppo vecchio, gli altri non sono consigliabili; e, a dire il vero, anche nei comuni vocabolari della lingua non sono mancati tentativi d'introdurre gli etimi, ma sono stati tentativi fatti da non specialisti, sicché praticamente i compilatori, con tutte le buone intenzioni da cui erano animati, facevano più male che bene. A tal proposito mi torna alla mente l'acuta osservazione di Vittore Pisani, il quale, recensendo un vocabolario latino, scriveva: «Non c'è indicazione di etimologia, e ciò, in confronto di certa *etimologia* corrente nei dizionari, è un vantaggio» (in «Paideia», V, 183). E difatti, a proposito della settima edizione del Panzini (l'ultima curata dall'Autore, 1935), Giacomo Devoto, col suo fine acume critico, consigliava: «Auguro perciò al *Dizionario Moderno* d'interpretare più restrittivamente i suoi fini e di sopprimere alla prima occasione tutte le etimologie», che, subito dopo, erano definite «zavorra» (*Dizionari di ieri e di domani*, Firenze [1946], pag. 14). Però quando nel 1942, dopo la morte del Panzini (10 aprile 1939), due autentici studiosi della lingua curarono l'ottava edizione dell'insigne opera panziniana, lo stesso Devoto si lodava che con la revisione integrale delle etimologie si avesse «uno specchio di dizionario etimologico italiano, dizionario del quale da tanto tempo si proclama la necessità» (*op. cit.*, pag. 38). Ed ecco ora invece, in pochi anni, una messe copiosa che promette buoni frutti; infatti nel dicembre del 1948 si è iniziata la pubblicazione, a fascicoli, del grande *Dizionario etimologico italiano* di Carlo Battisti e Giovanni Alessio; nel 1950 è venuto alla luce il *Prontuario etimologico della lingua italiana*, dovuto a Bruno Migliorini e Aldo Duro; sono imminenti due altri dizionari di Dante Olivieri e di Angelico Prati. Una fioritura dunque, assai doviziosa, che fa onore agli studi linguistici, e che è merito di veri glottologi, ai quali deve andare la riconoscenza della cultura italiana.

Bisogna ricordare che Clemente Merlo aveva compiuto il lavoro delle etimologie per il *Vocabolario* dell'Accademia d'Italia (1941), ma questo, com'è noto, si arrestò al primo volume, comprendente le lettere A, B, C, sicché il lavoro del Merlo è limitato solo alle voci di queste tre lettere, né si sa se egli intenda dare, com'era stato annunziato, un repertorio completo. Un serio tentativo per tutte le voci dell'uso fu quello del Migliorini che, ripubblicando (1945) il *Vocabolario della lingua italiana* di Giulio Cappuccini,¹ rifece di sana pianta i paragrafi dell'etimologia.

Questo primo lavoro del Migliorini è stato il punto di partenza per il *Prontuario etimologico della lingua italiana*, del quale questa nota si occupa in modo particolare, non potendo ora riferire né sul *Dizionario* di Battisti e Alessio, che è ancora lontano dal compimento, né sugli altri, che non sono ancora pubblicati.

Il *Prontuario* è «per mole e per struttura non molto dissimile» dal dizionario francese del Dauzat, ma a differenza di questo non ha «dopo ciascuna parola italiana la data in cui per la prima volta si trova esemplificata»: è questa una lacuna che i valenti compilatori si rammaricano di non aver potuto colmare, perché tale indicazione è «per l'italiano prematura, allo stato attuale delle ricerche» (il Battisti-Alessio indica soltanto il secolo).

Gli autori lo hanno intitolato, con molta modestia, *Prontuario*, ma è un

1. Cf. la recensione di R. ARAMON I SERRA, *ER*, I (1947-48), 235-236.

dizionario completo di tutte le voci dell'uso; infatti nelle 628 pagine, con utili accorgimenti di ingegnose abbreviature, è contenuta la lingua comunemente adoperata, raggruppandosi sotto ciascun lemma i derivati e i composti. Utile la distinzione tra voci ereditarie o di tradizione ininterrotta, e voci adottate o imprestite; distinzione che era già nel Cappuccini-Migliorini; più utile ancora è la registrazione dei prefissi, dei suffissi e soprattutto quella degli elementi compositivi o *prefissoidi*, interessanti per la formazione dei composti moderni; solo ci duole che tale registrazione non sia stata estesa ai prefissi e ai suffissi più comuni (può darsi che il Migliorini e il Duro siano stati assillati dal pensiero di non accrescere eccessivamente il numero delle pagine).

Altre preoccupazioni hanno avuto i due valenti studiosi, affrontando i vari problemi ortofonici; problemi che, dopo maturo esame, sono stati risolti in gran parte negativamente. Infatti non vi sono annotati il timbro di *e* e *o* toniche nelle parole piane, non il suono aspro o sonoro di *s* e *z*, né la quantità delle vocali latine, tranne per alcuni casi. Ci rendiamo perfettamente conto delle valide ragioni che hanno portato all'esclusione dei segni ortofonici, e non sapremmo obiettar nulla contro di esse; tuttavia non possiamo nascondere la delusione che prova chi consulta il *Prontuario*, non trovandovi la pronunzia esatta. È un bisogno che ci auguriamo di vedere appagato con la prima ristampa, nella quale vorremmo vedere annotata anche la categoria grammaticale di tutti i lemmi, e diminuito il numero delle indicazioni «ètimo incerto».

Sono piccole osservazioni che non infirmano per nulla la serietà dell'impostazione, la saldezza dell'intelaiatura e neppure i requisiti che deve avere un dizionario etimologico. Si ha la sensazione che i due valenti linguisti siano stati presi da un eccesso di scrupoli e di cautele, cosa del resto che fa onore alla loro coscienza di studiosi; ma in un'opera che non è di carattere prettamente scientifico (sebbene alla scienza linguistica arrechi un notevole contributo), e che mira a divulgare tra il gran pubblico la conoscenza degli ètimi, si poteva anche sacrificare qualche scrupolo, per ragioni di pratica utilità.

Non possiamo chiudere questa nota senz'aver parlato della magnifica «Premessa» (pagg. v-xix), dettata dal Migliorini. In essa, oltre all'aver reso conto dell'impostazione dell'opera, dei criteri seguiti, della divisione del lavoro tra i due compilatori, l'insigne linguista dell'Università fiorentina ha tracciato un panorama completo del lessico italiano, passandone in rassegna tutte le fonti, non solo per le voci, suddivise in ereditarie, adottive, derivate e composte, fonosimboliche o onomatopeiche, ma anche per le lingue da cui le parole sono state attinte. Sono pagine succose, limpide, interessanti, che racchiudono, nella loro sobrietà, un vero trattato di lessicologia italiana e dimostrano la profonda preparazione di Bruno Migliorini, che oggi meritamente presiede l'Accademia della Crusca.

Tommaso NOBILE